

1924-2011 E' morto a New York il regista che raccontò nevrosi e ingiustizie sociali

Lumet

Il maestro di Hollywood da «Serpico» a «Il verdetto» contro gli abusi dei corrotti

MILANO — Ci ha fatto pensare ed emozionare occupandosi degli uomini, della giustizia, dei rapporti con le istituzioni. E' morto a New York Sidney Lumet, classe '24, cittadino di Filadelfia diventato subito newyorkese, intellettuale e regista. Giovane alla Cbs raccontò Sacco e Vanzetti, anni dopo ricordò in *Daniel* i Rosenberg, vittime del maccartismo. Molti titoli indimenticabili tra i 42 della carriera iniziata nel '57, raccomandato da Henry Fonda, con *La parola ai giurati*, *L'uomo del banco dei pegni*, *Serpico*, *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, *Quinto potere*, *La collina del disonore*, *Il verdetto*, fino al thriller familiare *Onora il padre e la madre*, sintesi di una disillusione totale, il k.o. del mondo. Premiato con l'Oscar solo alla carriera, gaffe dell'Academy, i suoi film regalarono però onori, gloria agli attori, compresa la statuetta postuma a Peter Finch, telepredicatore isterico e malato di mass mediologia che minaccia il suicidio in diretta in *Quinto potere*: «Sono incazzato nero e tutto questo non lo sopporto più» nella più anticipatrice (1976) accusa contro l'informazione spettacolo. E sulla tv dove iniziò a lavorare, nel 2009 a Rimini per ritirare il Premio Fellini disse: «La tv è oggi colpevole della solitudine: informa senza far conoscere».

Da democratico raccontava storie democratiche, come quella

del giurato Fonda che convince in due tempi tutti gli altri ad evitare l'errore razzista: uomini ordinari in situazioni straordinarie, avvocati che risalgono la china denunciando i soprusi di un ospedale (l'allocizzato Paul Newman del *Verdetto*), reclute in lotta contro il sadismo militare (*La collina del disonore* con Sean Connery in fuga da 007). E sempre i dollari, lo stramaledetto potere dei soldi. Ma il fattore umano gioca con Lumet sempre un ruolo primario, la voglia di giustizia si fa sentire.

Ne sanno qualcosa Al Pacino, suo attore di riferimento, che denuncia la polizia corrotta in *Serpico* e Treat Williams che nel *Principe della città* torna sul luogo newyorkese del delitto. Durante l'era Kennedy prova la fantapolitica nucleare (*A prova di errore*), ma poi torna a tragedie contemporanee. Ecco *L'uomo del banco dei pegni* con un grande Steiger, usuraio ebreo che vive col trauma del lager (il successo in Italia dipese anche dalla veloce immagine di un seno nudo).

La sua voglia di affabulare il mondo nasce da Baruch Lumet, padre attore, che lo porta al teatro yiddish dove debutta («ero brutto, era la mia strada», passando poi off Broadway dove impara a combattere con le parole per migliorare il mondo e conosce il gusto per la miglior letteratura. Sua la bellissima riduzione del «Gruppo» di Mary McCarthy, proclama di una generazione, le snob allieve '33 del college di Vassar. Il senso del palcoscenico e il gusto dialettico della battuta sono suoi alleati e non a ca-

so alcuni dei film a lui cari, oltre a *Fascino del palcoscenico*, sono opere di teatro. Si va dal *Gabbiano* di Cecov a *Pelle di serpente* di Williams con la Magnani e la Loren che sul set non si rivolgevano la parola (lo rammenta Arbasino in «America amore» di Adelfi), da *Lunga giornata verso la notte* di O'Neill con una Katharine Hepburn in stato di eroina e di grazia a *Uno sguardo dal ponte*, best seller di Miller con Raf Vallone, italiano scritturato da Lumet, come la Loren in *Quel tipo di donna*, commedia quasi sofisticata.

Del nostro paese amava Venezia, gli spaghetti e Fellini: «I suoi film saltellano sulla spiaggia». La sua dimensione prediletta era il thriller, dove coinvolgeva nevrosi personali e fattori sociali, verdetti e media. Il meglio? *Quel pomeriggio di un giorno da cani* dove due rapinatori reduci dal Viet si trincerano in una banca e la storia è sfruttata in diretta tv. Continua il discorso sul potere dei media. Politico? «Mai fatto proclami, il messaggio sta nella vita». Si divertì a incastrare tre generazioni in *Sono affari di famiglia*: Connery, Hoffman e Broderick. E la sua cine filosofia sta in un bel libro autobiografico, «Fare un film» edito da **Minimum Fax**. Talvolta si divertiva alla grande, ricordando le divine del passato (*Garbo talks!* con la Bancroft) ma soprattutto con *Assassinio sull'Orient Express* della Christie dove molti divi, tutti sospetti, salgono sul vero Orient Express per la gioia di Poirot e della Bergman che vinse il terzo Oscar.

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il set del '59

Loren: scene studiate come a teatro

MILANO — «Mi spiace tanto che Sidney se ne sia andato... Di lui ho solo bei ricordi». Sophia Loren ricorda al telefono da Ginevra il grande Lumet. Con lui girò nel 1959 *Quel tipo di donna*. «Uno dei miei primi film americani. Fu Carlo Ponti a contattare Lumet invitandolo a trovare una storia giusta per me». Lumet la trovò in fretta. «Poco dopo ero sul set, protagonista di una vicenda a forti tinte. La storia di una mantenuta di lusso che si innamora di un soldato spiantato, l'attore Tab Hunter». A rendere indimenticabili le riprese il carisma



di Lumet. «Uomo molto simpatico, un regista bravissimo con gli attori, attento a ogni dettaglio. Prima di girare ci faceva provare ogni scena come fossimo a teatro, segnando per terra ogni spostamento.

Una grande lezione di professionalità». L'ha più rivisto? «Molti anni dopo a Parigi. E' stato molto affettuoso». Il suo film che ama di più? «*Serpico*. Anche perché ha consacrato il grande Al Pacino». (G.Ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola ai giurati Henry Fonda nel primo film diretto da Sidney Lumet (1957)



Serpico Al Pacino nei panni del poliziotto italo-americano. Il film è del 1973



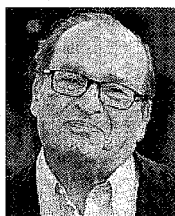
Assassinio sull'Orient Express Cast stellare dal giallo della Christie (1974)



Il verdetto

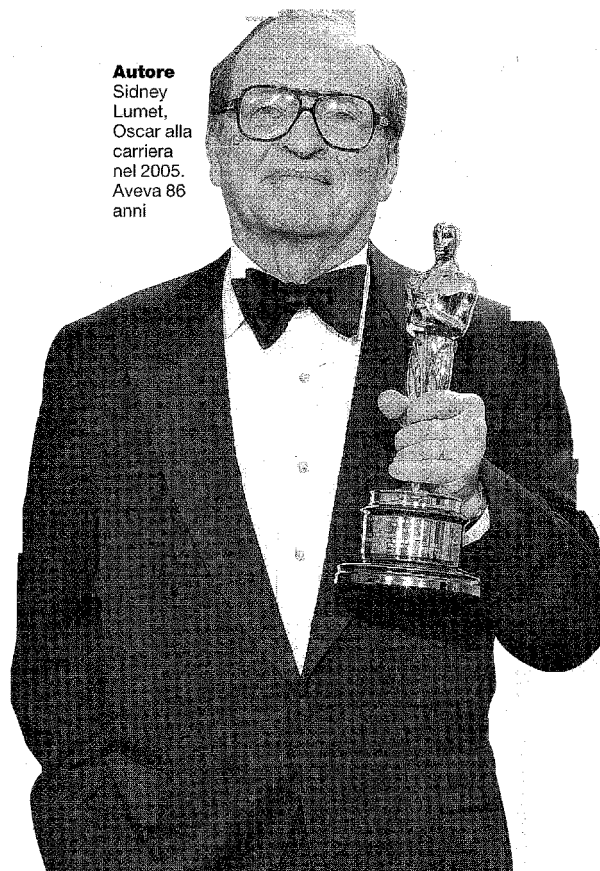
Paul Newman è un piccolo avvocato che annega nell'alcol i dispiaceri privati. Ritroverà se stesso difendendo i diritti di una povera donna. Film del 1982

Cinema in lutto

Addio a Sidney Lumet
maestro nel mettersi in gioco

di PAOLO MEREGHETTI

Un regista merita di essere ricordato anche perché sa accettare sfide diverse e rischiare su storie non scontate. Così era Sidney Lumet, classe '24, morto ieri a New York. A PAGINA 45 Grassi, Porro



Autore
Sidney Lumet,
Oscar alla carriera nel 2005. Aveva 86 anni